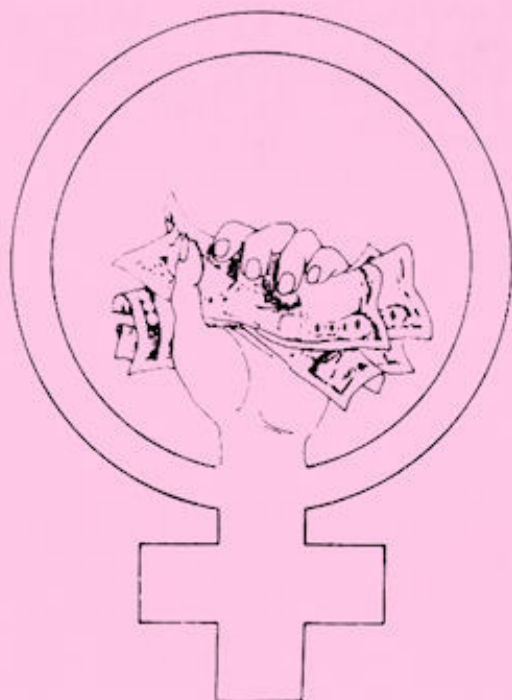
LE OPERAIE DELLA CASA

Questo numero zero si avvale del contributo dei Comitati per il Salario al Lavoro Domestico di Padova, Trento, Trieste e del contributo di alcuni Gruppi per il Salario al Lavoro Domestico. Hanno inoltre collaborato il Collettivo per il Salario al Lavoro Domestico di Toronto e il Gruppo per il Salario al Lavoro Domestico di New York

NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE

1° MAGGIO 1975

«Le donne avevano sempre avuto presente che i soldi erano il loro grosso problema. Oltre a ciò un'altra sensazione era largamente diffusa tra di loro: di lavorare tanto per niente. Fino a non molto tempo fa, le donne avevano dovuto trarre questa conclusione: che sarebbe stato bello avere soldi nelle loro mani, ma che ciò era impossibile.

Da qualche anno invece hanno incominciato a nutrire seri dubbi su questa impossibilità. Allora hanno cominciato a pensare a come fare per averli...».

Noi donne in tutto il mondo svolgiamo lo stesso lavoro: aspettiamo bambini, li partoriamo, li alleviamo, ci prendiamo cura di nostro marito, dei nostri familiari. Sempre siamo pronte a sostenere e a confortare i nostri figli che tornano da scuola, i nostri mariti e padri che tornano dalla fabbrica, dagli uffici ecc., i nostri genitori e suoceri che hanno il terrore di finire all'ospizio o che si sentono si peso in casa.

Quando siamo sole in casa, siamo come dei treni, organizzate al minuto, sempre in corsa: rifacciamo i letti, ripuliamo i vetri, facciamo la spesa, scopiamo e lucidiamo i pavimenti e le scale, puliamo il bagno, pieghiamo e mettiamo via i vestiti, laviamo la roba e la stiriamo, ecc.

Quando gli uomini tornano a casa, tutto è già in ordine e pulito; non si accorgono di quanto lavoro ci è costato, non stanno a pensarci sù. Così il lavoro domestico passa sempre in cavalleria, perchè se c'è qualcuno che è stanco, qualcuno sta male, qualcuno che è preoccupato, questo non può essere che lui.

I bambini invece al pomeriggio assistono al nostro lavoro; ma sono troppo piccoli per fare qualcos'altro che non sia di volerci bene e farci lavorare; e poi ce li rovinano subito insegnando loro il non rispetto verso di noi.

Questa è la vita che la maggior parte di noi fa in famiglia.

Ma così noi accumuliamo col passare degli anni una stanchezza fisica cronica, un rancore, un'insofferenza e una grande violenza contro tutte e contro tutti.

Fare e rifare, ogni giorno, le stesse cose che gli altri disfano continuamente, lavorare a ritmi pazzeschi, come lavoriamo noi, cercare di far quadrare il bilancio, ricordarsi mille cose, le bollette da pagare, l'affitto da mettere da mettere da parte e da portare, le cose da comprare, aggiustare ecc., ci fa saltare i nervi; mentre nessuno, nè marito nè figli nè familiari ha una vera considerazione per noi.

Finisce sempre che noi amiamo di più di quanto siamo corrisposte, che serviamo **molto di più** di quanto ci servano, che consoliamo **molto di più** di quanto ci consolano. Noi dobbiamo fare sempre di più per avere sempre di meno. È questo che ci esaurisce. In genere a quarant'anni abbiamo già l'esaurimento nervoso. Non reggiamo più. Siamo ormai consumate nei nervi, nell'anima, nei muscoli. Il neurologo allora ci ordina gli psicofarmaci.

La **carriera del sacrificio** le donne l'hanno **bruscamente interrotta**. È venuta fuori la ribellione.

Ogni donna vuole avere la stessa considerazione e lo stesso rispetto che essa ha per i suoi familiari, la stessa quantità e qualità d'amore, **lo stesso orario di lavoro.**

Gli uomini che si mettono in poltrona, anche dopo 8 ore di duro lavoro, mentre lei lava i piatti, la passano ormai sempre meno liscia. Anche lei ha lavorato duro durante il giorno e per più di 8 ore. Allora il minimo che si può fare è dividere il lavoro che resta. Nessuna torna più indietro da questa strada. Nelle case ci sono molti litigi tra i mariti e le mogli, tra le sorelle e i fratelli, per tutte le cose che sempre più **non vanno** nella famiglia tra uomo e donna.

E anche **fuori della famiglia** le donne sono sempre più arrabbiate. Contro chi alza le tariffe dell'acqua, del gas, della luce, del telefono, dell'affitto, i prezzi delle cose di cui abbiamo bisogno per vivere, che ci piacciono e che vorremmo avere. Questi sono sempre stati argomenti di discussione tra le donne, ma **oggi il tono, con cui le donne si arrabbiano contro chi ha il potere, è più forte.**

Anche l'altro eterno argomento di discussione tra le donne, **l'argomento dei figli** è affrontato in modo diverso. **E affrontato in termini di lavoro domestico e di soldi:** un figlio dà un sacco di lavoro in più e ci vogliono tanti soldi per mantenerlo; il prezzo che paghiamo per fare un figlio è troppo alto oggi. È un dato di fatto che **le donne hanno ridotto il numero dei figli proprio facendo questi conti che le riguardavano.** E in questo modo si sono un po' salvate dalla marea di un lavoro senza fine e dalla continua mancanza di soldi. Un po' salvate, dicevamo, ma non troppo perché dobbiamo ancora oggi spendere migliaia di ore di lavoro domestico. In alcuni paesi le donne sono anche riuscite ad **avere un po' di soldi per il lavoro di allevare figli.** Basti pensare, tanto per fare un esempio ormai noto, alle lotte delle donne sotto Assistenza Statale in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Oggi è tutto **il lavoro domestico** che noi mettiamo all'ordine del giorno: **come orario e come mancanza di salario.** Vogliamo organizzare la **lotta contro il nostro sfruttamento.** Questo è il nostro femminismo.

Donne, noi lavoriamo il doppio degli uomini e al 27 noi non abbiamo una nostra busta paga.

La chiesa onora la famiglia, lo Stato si fonda sulla famiglia, ma quando si tratta di lavorare, siamo noi a dover tirare avanti la carretta. Ed è tanto se ci dicono grazie.

Ma con i grazie non si vive. **Col salario del marito si riesce solo a sopravvivere. Vogliamo un salario per il lavoro domestico per cominciare a** VIVERE.

Salario al Lavoro domestico: Strategia Internazionale Femminista

Nella scheda informativa di **"Le operaie della casa"**, a cura del Collettivo Internazionale Femminista, (Marsilio editori, Padova 1975 L. 1600), leggiamo:

«La redazione di questo fascicolo si rendeva sempre più urgente durante questi anni del Movimento Femminista.

Infatti mentre il presupposto dell'**autonomia** costituiva un **cardine indiscusso del Movimento Femminista,** tale discriminante rischiava e rischia continuamente di vanificarsi a causa del controllo politico che il riformismo espresso da tutte le forze politiche vorrebbe esercitare.

In questo fascicolo l'autonomia viene definita attraverso la richiesta di **"Salario al Lavoro Domestico"** come **"autonomia di strategia politica"** sola garanzia per la distruzione della stratificazione del potere create all'interno della classe e l'acquisizione di un potere definitivo contro il capitale. I tanto discussi temi del rapporto tra richiesta di salario al lavoro domestico e condizioni del lavoro domestico stesso, del lavoro extradomestico, dei servizi, della procreazione e della sessualità vengono qui affrontati fino in fondo, tagliando con le mistificazioni della strategia riformista che passa anche attraverso le commissioni femminili».

Dal capitolo "SALARIO CCME LEVA DI POTERE", abbiamo preso questi stralci:

«Vediamo allora come questa domanda, così semplice ma così essenziale, la domanda di Salario per il Lavoro Domestico, sia per noi una **leva di potere per contrattare le condizioni del lavoro domestico stesso, del lavoro esterno, dei servizi, della procreazione e della sessualità».**

IN RELAZIONE
AL LAVORO DOMESTICO STESSO

La nostra richiesta **ha** anzitutto **demistificato il fatto che il lavoro domestico non sia un lavoro.**

Se è un lavoro, reale a tutti gli effetti, abbiamo diritto allora a **lottare contro la sua lunghezza..., la faticosità e l'arretratezza stessa di tale lavoro non ci parranno più così scontate...**

IN RELAZIONE AL LAVORO ESTERNO

Finora, sfiancate da un lavoro domestico non retribuito, dovevamo svendere braccia e cervello per il primo posto schifoso e a paga bassissima che i padroni volessero rifilarci. PAGHE QUASI SEMPRE DISCRIMINATE RISPETTO A QUELLE DEGLI UOMINI... SE ABBIAMO UN SALARIO PER IL LAVORO CHE GIÀ SVOLGIAMO IN CASA, NESSUN PADRONE POTRÀ OFFRIRCI UN SALARIO PIÙ BASSO O CONDIZIONI PEGGIORI PER IL LAVORO ESTERNO, CIOÈ LOTTANDO PER AVERE SOLDI PER IL LAVORO DOMESTICO INGAGGIAMO UNA LOTTA CHE HA IMMEDIATE RIPERCUSSIONI SUL LAVORO ESTERNO.

IN RELAZIONE AI SERVIZI

Quelli che sfruttano il nostro lavoro vorrebbero darci solo **quelle socializzazioni che incasellando maggiormente la nostra vita, rendano più produttivo il nostro lavoro.** Quindi ogni momento di socializzazione diventa un momento di lotta feroce tra i padroni e lo stato da un lato, come organizzatori del lavoro, e quelli che lavorano dall'altro.

Lotta in cui ognuna delle controparti cerca di piegare l'altra alla propria esigenza...

IN RELAZIONE ALLA PROCREAZIONE
E ALLA NOSTRA SALUTE COMPLESSIVA
SALARIO dunque come LEVA DI POTERE

per imporre i nostri bisogni sulla ricerca medica: cioè per avere mezzi anticoncezionali sicuri e non dannosi alla nostra salute; perché le nostre malattie, ad es. "le vaginiti" (tipico oggetto di menefreghismo da parte dei medici maschi) ci siano curate bene; per migliorare le condizioni del parto: **parto indolore e sicuro per noi e per i nostri figli;**

per costringere lo stato a fornire a tutte e a tutti una informazione sessuale completa e comprensibile;

per costringere lo stato a fornirci una assistenza medica gratuita e controllata da noi. Vogliamo la **nostra mutua,** come gli altri lavoratori!

per avere tutti i figli che vogliamo con la garanzia di poterli mantenere bene;

per avere l'aborto libero e gratuito ora ma anche per eliminarlo come violenza e rishio implicito nella nostra condizione di donna.

IN RELAZIONE ALLA NOSTRA SESSUALITÀ

Il sesso casalingo e di riscontro, il sesso a pagamento, non hanno niente a che fare con la sessualità di un individuo libero. La nostra sessualità è diventata una delle funzioni del nostro lavoro: il lavoro domestico. La nostra sessualità è stata repressa e mistificata nella misura in cui doveva funzionare in termini di "produzione gratuita di piacere" per altri, gli uomini... La radice della nostra debolezza stava anzitutto nel dipendere economicamente dall'uomo... **la richiesta di salario per il lavoro domestico è destinata a scoprire un nuovo terreno per l'estrinsecarsi stesso della sessualità.**

A CHI CHIEDIAMO IL SALARIO
PER IL LAVORO DOMESTICO?

Allo stato, nostro padrone...

Noi, donne, siamo il **perno della cellula primaria** di questa società, siamo il **perno della famiglia.**

Impadronendosi di noi, del nostro corpo, del nostro utero, lo stato tende a garantire a sè e ai padroni il buon funzionamento di ogni cellula di questa società, di ogni famiglia, e quindi della società nel suo complesso; o meglio così sperava che fosse.

Lo stato perciò si è costituito come **padrone** di tutte noi donne, lo stato ci ha ingabbiato e ci ha voluto **serve di tutti e senza un soldo.**

Allo stato perciò và rivolta la nostra richiesta di **soldi, per tutte noi donne,** a partire dal **salario per il lavoro domestico.**

1° MAGGIO 1975

In molti paesi noi donne avevamo ormai trasformato l'8 marzo da festa "vagamente celebrativa" (come l'avevano ridotta le varie forze riformiste) in giornata di solidarietà con tutte le donne in lotta. Quest'anno per l'otto marzo abbiamo costruito manifestazioni di solidarietà in tutti i paesi.

Ma sentivamo da tempo che era più che suonata l'ora di impadronirci del primo maggio. Questa festa, in fondo, aveva sempre avuto qualcosa di sbagliato. E questa sensazione la avevamo sentita tutte le volte che, mentre noi spignattavamo in casa, lui usciva "garofano rosso all'occhiello" dicendo: «torno per pranzo...!».

Mentre in questa giornata erano chiuse tutte le porte delle fabbriche, degli uffici, dei negozi, ecc., per noi restavano aperte tutte le porte delle cucine, delle camere da letto, dei bagni, dei soggiorni. Era festa per tutti, tranne che per noi. Nessuno lavorava, e noi come ogni mattina, invece, a preparare la colazione, a fare i letti, a svegliare il marito, i bambini, a pulire il bagno, a preparare il pranzo, a lavare i piatti...

Era ovvio che questa situazione non poteva durare a lungo. Infatti... IN MOLTI PAESI PER PER L'ANNO 1975 LE DONNE HANNO DICHIARATO IL 1° MAGGIO GIORNATA DI SCIOPERO DEL LAVORO DOMESTICO, GIORNATA INTERNAZIONALE DI LOTTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO.

Noi donne «Ci siamo prese il diritto di esprimer il rifiuto del lavoro domestico e di sciopero contro di esso in questa giornata che ha visto per anni protagonisti della lotta contro il lavoro solo gli uomini...», leggiamo in un volantino distribuito in Canada. "Wages for housework" (Salario al lavoro domestico) è il titolo di un'altro volantino distribuito negli Stati Uniti.

Abbiamo distribuito nel Veneto e fuori del Veneto 20.000 volantini e attaccato 2.000 manifesti per invitare le donne a interrompere il lavoro domestico in un giorno in cui tutti i lavoratori fanno festa. Molti uomini dovranno per quel giorno trovarsi una soluzione per il pranzo e la cura dei bambini. Molte donne quel giorno, **in Piazza Ferretto a Mestre,** giovani e anziane, operaie della casa e della fabbrica, sposate o non sposate, con figli e senza figli, saranno in piazza unite per pretendere dallo Stato un salario per il lavoro che tutte svolgiamo. E sarà dopo l'8-9-10 marzo '74 a Mestre, sempre in Piazza Ferretto, la seconda grande giornata della nostra "lunga marcia" per il salario al lavoro domestico.

o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o

ABORTO LIBERO E GRATUITO

Vogliamo decidere noi se avere o non avere figli, se come e quando diventare madri.

In occasione della manifestazione che il Movimento Femminista a livello nazionale organizzò a Trento il 15 febbraio per protestare contro la persecuzione dello Stato nei confronti delle donne che ancora oggi sono costrette ad abortire clandestinamente, le nostre sorelle della Gran Bretagna inviarono questo comunicato:

Alle sorelle in Italia

In Gran Bretagna, noi, che stiamo lottando contro lo Stato inglese, siamo sfuggite alla degradazione di essere completamente private del diritto di abortire. Tuttavia, anche i nostri corpi sono nelle mani dei pianificatori di Stato. Alle donne dell'Irlanda del Nord è negato il diritto di abortire come a voi in Italia. Nella stessa Gran Bretagna adesso siamo messe di fronte al tentativo che ci limiti ulteriormente l'ambito dei nostri diritti legali e che si impedisca a donne di altri paesi di venire qui ad abortire quando nel loro paese non hanno tale diritto. Nello stesso tempo lo Stato sterilizza le donne Nere ed immigrate e continuerà a farlo.

Noi non riconosciamo nessun limite di nazionalità fra le donne. Nell'Europa dell'Est lo Stato paga le donne per produrre bambini perché non possono importare immigrati. In India lo Stato paga le donne perché si facciano sterilizzare. In Pakistan, la Chiesa cattolica sta promuovendo il controllo obbligatorio delle nascite, la sterilizzazione e l'aborto. In Inghilterra e nel Nord America, lo Stato sterilizza i poveri e i Neri e non paga nulla.

Noi chiediamo, insieme a voi, il diritto di avere o non avere figli, quando, come e con chi ci pare.

Noi chiediamo un salario per il lavoro domestico così da poter avere nelle nostre mani il potere di questa decisione e così che non sarà necessario che ci facciamo schiavizzare e che ci rendiamo dipendenti dagli uomini quando diventiamo madri.

Noi rifiutiamo qualsiasi contrattazione sulla produttività per questo salario. L'8 marzo il Movimento Femminista in Gran Bretagna farà una dimostrazione di "Solidarietà con le lotte delle donne in tutto il mondo".

Dovunque lo Stato cerca di controllare ogni aspetto della vita delle donne. Quando ha bisogno di più operai usa i nostri corpi negandoci l'aborto e la pillola; quando vuole noi in fabbrica o vuole meno "sovversivi" ci sterilizza.

Lo Stato cerca sempre di disciplinarci e di controllarci e di tenere tutte le decisioni nelle sue mani.

Solo noi donne e il nostro Movimento possiamo dire di che cosa abbiamo bisogno e possiamo condurre la lotta per questi bisogni: è per questo che l'8 marzo noi non scenderemo in strada a celebrare la commedia che questi Stati chiamano "l'anno internazionale della donna". Noi celebriamo la resistenza e la lotta delle donne in ogni situazione e in ogni paese contro tutti gli Stati.

Potere alle sorelle

Power of Women Collective - London

Questo comunicato parla da solo. Tutti gli stati, validamente sostenuti dalle varie chiese, vogliono continuare ad essere i **dispotici padroni** delle nostre **braccia** come del nostro **utero.**

Vogliono che noi continuiamo a partorire **quanti** figli **loro** decidono, **nel modo** in cui loro decidono, **quando** loro decidono.

Vogliono che noi donne continuiamo ad accollarci **gratuitamente** il lavoro di allevare i figli in una società che rende sempre più gravoso tale lavoro, che rende sempre più isolate e più dipendente dalla busta paga di un marito la donna che diventa madre.

Non solo. Ma la stessa donna di cui lo Stato sfrutta la maternità, perché sfrutta il suo lavoro di allevare figli, viene **punita** con ogni discriminazione quando, volendo un po' di autonomia, cerca di procurarsi dei soldi con un secondo lavoro.

Il lavoro, i soldi, il tempo... sono sempre stati il grosso problema di noi donne. E cercare di controllare in qualche modo il numero dei figli era fondamentale per riuscire ad evitare che la mole del nostro lavoro crescesse a dismisura con l'arrivare di figli imprevisti; e che questo aggravasse ulteriormente i nostri problemi di tempo e di soldi già tanto drammatici. Mai un minuto per noi, mai un soldo per noi, sempre l'imbarazzo o addirittura l'umiliazione di dover chiedere denaro a nostro marito che ce lo fa pesare anche quando è destinato ai figli.

Ma **che mezzi** avevamo per **decidere noi** quando volevamo e potevamo affrontare la nascita di un figlio? Pressoché **niente.** Lo **Stato** e la Chiesa, anziché aiutarci, ci avevano **private** anche dei mezzi che delle donne molto tempo prima di noi avevano scoperto e usato.

A noi, come tante prima di noi, è rimasto solo l'aborto; e anche l'aborto ce l'hanno negato come mezzo estremo che potessimo usare con qualche sicurezza. Pur sapendo che tutte noi abortivamo, ipocritamente l'hanno messo fuori legge. E ce l'hanno fatto così pagare con il terrore, il rischio della morte, di rimanere lesionate per tutta la vita, di essere processate, imprigionate e quindi ricattate sul posto di lavoro o dal marito che magari era anche contrario.

Ma, nonostante tutto questo, non sono riusciti a piegare la nostra resistenza, non sono riusciti a sconfiggere la nostra lotta per arrivare a decidere **noi,** se, quando e a quali condizioni siamo disposte a mettere al mondo un figlio e ad allevarlo.

In tutti i paesi è stato proprio il **nostro rifiuto di continuare** a mettere al mondo figli **al di sotto**

di un certo livello di condizioni di vita che ha messo in **crisi tutti i governi.** E non è solo il fatto che il nostro rifiuto gli fa mancare le braccia che gli servono. Ma è anche il fatto che, come noi non siamo più disposte ad accettare certi livelli di faticosità di vita, anche i nostri figli hanno imparato da noi.

Quelli che sfruttano il nostro lavoro oggi, domani il lavoro dei nostri figli, devono darci una maggiore libertà di vita, più tempo libero e più soldi. Anzi a noi donne devono proprio **cominciare** a darceli questi soldi. Soldi per il lavoro non solo di allevare figli ma di accudire una casa e un marito. E **particolarmente qui in Italia** dove a darci un po' di soldi non hanno cominciato mai. Sono bravi invece a fare i terroristi sull'aborto come se le nostre pance gli appartenessero e il lavoro nostro gli spettasse di diritto gratis!

Ma il nostro rifiuto di fare figli, la nostra lotta per decidere noi quando, quanti e le condizioni, ha cominciato a far traballare i piani che gli Stati e i padroni credevano di poter continuare a fare tranquillamente sulle nostre pance e sulle nostre teste.

Sono tutti corsi a **Bucarest** l'anno scorso preoccupati perché in certi paesi farebbero troppo pochi figli e in altri troppi. E volevano darci le ultime direttive per rimetterci un po' in binario!

Ma non hanno capito che ormai nessuno più ci comanda? Prima il Mussolini che veniva a dire a noi qui in Italia di fare tanti figli perché "il numero è potenza", poi Nixon che spende miliardi per convincere le donne dall'India al Sud America a prendere anticoncezionali (di indubbia nocività) in dosi massicce. Ma non solo noi degli appelli di Mussolini, come le donne francesi degli appelli di De Gaulle, proprio ce ne siamo infischiate. Ma anche le nostre sorelle indiane giuravano di prendere gli anticoncezionali (tanto per non essere più disturbate dai vari "agenti" del controllo delle nascite), e poi con le pillole e le spirali facevano soprammobili. E continuavano a fare il numero di figli che gli pareva opportuno.

UNA GIORNATA AL MESE PER IL LAVORO DOMESTICO

Nel giugno del 1973 c'è stato uno sciopero spontaneo di 400 donne immigrate, operaie in un reparto della fabbrica di Pierburg che produce carburatori e che copre il 75% di questo mercato.

Le 400 donne che scioperarono su circa 1.500 operai per lo più donne, presentarono le seguenti richieste:

— abolizione della categoria più bassa dove c'erano esclusivamente donne-operaie immigrate (3 anni prima c'era stato uno sciopero riuscito per l'abolizione della categoria più bassa);

— un marco in più per tutti, uomini e donne;

— un giorno retribuito al mese per il lavoro domestico;

— aumento progressivo del sussidio per le tariffe dei trasporti, a seconda dell'aumento generale dei prezzi;

— giusta ripartizione degli straordinari;

— uguale paga per uomini e donne soggetti a lavoro fisico pesante;

— collocazione in una delle categorie più alte delle donne addette a macchinari speciali;

— un salario per gli operai che lavorano nella fabbrica da parecchi anni più alto che per i nuovi venuti;

— una malattia con ricadute non è motivo di licenziamento;

— mezza giornata libera per ogni visita medica;

— pagamento per i giorni di sciopero e riassunzione di quelli che sono stati licenziati;

Lo sciopero fu interrotto due giorni dopo senza alcun risultato a causa del lungo ponte per la Pentecoste. Tuttavia 2 mesi dopo, nell'agosto del 1973, ci fu una settimana di sciopero, a cui aderirono quasi tutti i 2.000 operai.

Dopo pochi giorni anche gli operai maschi, tedeschi, specializzati, vi parteciparono.

Vinsero sull'abolizione della categoria più bassa e sull'aumento salariale.

da *"Power of Women"*,
vol. I, n. 3, Jan. 1975, p. 16

È vero che poi gli **americani se ne sono accorti** e allora sono passati **alle vie di fatto,** alla sterilizzazione diretta all'insaputa delle donne stesse.

Ma è un dato di fatto che nessuno riesce più a comandarci perché in tutti i paesi abbiamo cominciato a non voler più pagare la maternità con la miseria, la dipendenza personale dagli uomini, la fatica di un lavoro senza limiti, l'isolamento sociale.

Non solo abbiamo cominciato a chiedere dei soldi per tutto questo, ma in molti paesi hanno anche dovuto cominciare a darceli: negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, nei paesi dell'Est tanto per citare le situazioni più conosciute del Movimento. O chiamandoli assegni familiari e dati direttamente nelle mani delle donne, o chiamandoli "assegno sociale", "assegno familiare" o con altri svariati nomi, ma questi soldi direttamente in mano alle donne alcuni stati hanno dovuto cominciare a mollarli.

Cosa aspetta lo Stato Italiano a fare un po' meno il ladro nei nostri confronti e a cominciare a retribuirci quel lavoro domestico su cui i padroni e onorevoli si sono rimpinguati per secoli?

Qualche magistrato è vero comincia a sentire la coscienza sporca e allora fa la sua buona azione quando una casalinga (e siamo tutte casalinghe) si rompe una gamba o va sotto a un'automobile. Un anno fa il tribunale civile di Genova in una causa di risarcimento per un incidente occorso ad una donna sposata con un figlio, valutava il suo lavoro a **4.000 lire** al giorno. Sentenze di questo genere apparivano e appaiono sempre di più anche in Germania occidentale, Inghilterra, Francia, Danimarca. Recentemente il valore del lavoro domestico sembra essere salito ancora: il tribunale civile di La Spezia ha valutato a **5.000 lire** la giornata di lavoro di una casalinga cui era occorso un incidente stradale.

Dicono niente questi giudici con le loro sentenze ai loro colleghi togati che ci vogliono incarcerare perché abortiamo, cioè perché rifiutiamo tra l'altro con ogni nuovo figlio un monte di lavoro in più non pagato?

NOI DONNE SIAMO TUTTE IN LIBERTÀ PROVVISORIA

Fu nel maggio 1973 che l'aborto cominciò a passare dalle pagine di cronaca nera alla prima pagina dei giornali. Prima di allora i processi per aborto erano sempre stati trattati al massimo in 20, 30 righe.

Chi era accusata di aver abortito era considerata dallo Stato un'attentatrice all'integrità della stirpe, dalla Chiesa un'assassina, una fabbricante d'angeli.

E contro la "strage degli innocenti", Stato e Chiesa vegliavano, terrorizzando le donne e accusandole davanti al tribunale di Dio e dello Stato.

Sull'altare della stampa veniva celebrato il rito dell'esecrazione.

Fin dall'inizio di maggio, fu chiaro a tutti che il processo per aborto, la cui prima udienza era fissata per il 5 giugno, sarebbe stato un processo diverso dagli altri, un processo politico in cui il Movimento Femminista avrebbe ributtato sullo Stato il "crimine" di cui una donna era stata accusata.

In prima pagina cominciarono ad apparire articoli su tale processo. Nella prima pagina dei giornali vennero riportate le accuse delle donne e del Movimento Femminista contro lo Stato.

NOI DONNE SIAMO TUTTE IN LIBERTÀ PROVVISORIA. Ogni anno in Italia ci sono 3 milioni di aborti clandestini. Ogni anno dunque milioni di donne rischiano di essere incriminate; praticamente ogni donna rischia nella sua vita di esserlo.

Lo Stato mantiene le donne in libertà provvisoria per costringerle a tenere **piegate le loro teste e a tener chiuse le loro bocche.** E la Chiesa gli dà man forte.

Il 5 giugno a Padova le donne accusarono pubblicamente lo Stato di strage continuata e aggravata rispetto a tutte le donne che sono morte e muoiono per le condizioni disumane in cui avviene l'aborto clandestino. E accusarono pubblicamente la Chiesa di complicità.

Accusarono ancora lo Stato di costringerle, loro, le senza salario, a pagare quella **tassa** speciale, che è il costo dell'aborto clandestino e di proteggere i "sordidi esattori" che sulle pance delle donne rimpinguano le loro tasche, i Medici dell'Aborto.

«Vogliamo essere noi a poter decidere quando e quanti figli fare, e se diventare madri».

Questa volontà politica che era l'inizio della lotta femminista rivoluzionaria non fece alcun scalpore allora nelle "oscure botteghe" dove si fabbrica la politica parlamentare e non. Non ci fu nemmeno un'associazione "democratica" di magistrati o di medici che si preoccupasse di prendere posizione sull'aborto. Anche i sindacati brillarono per il loro silenzio. Movimento operaio, padroni e stato guardarono a noi e alla nostra lotta nascente come a una "rivolta delle zanzare", anche divertente finché non irritava.

Padova, 5 giugno '73

Quel giorno, a Padova arrivarono donne da tutte le parti d'Italia. Per il sit-in ci avevano permesso pochi metri quadrati di cemento, dove pensavano di confinarci.

Non ci bastò. Siamo state là a cantare, a gridare slogans, a fare discorsi fino a che ebbe inizio il processo. Quando il processo ebbe inizio, andammo in corteo dentro il tribunale. Nell'aula gremita, a un certo punto cominciammo a gridare "Tutte noi abbiamo abortito". Il presidente fece sgombrare l'aula. Ci trascinarono fuori. E noi anche nel corridoio continuammo a gridare. Ci sospinsero allora verso l'atrio. E anche l'atrio rimbombò dalle nostre grida. Dai ballatoi dei piani superiori si affacciarono rapidamente impiegati, magistrati e avvocati.

Di fronte al nostro coraggio, trovarono il coraggio di batterci le mani. Peccato che la loro presa di posizione si fermò lì, nel rumore di quello scrosciante applauso.

Fuori del Tribunale, decidemmo di fare un corteo anche se non autorizzato. Gridavamo: «Difendono il feto per sfruttare il bambino», «O è un figlio per lo stato o è aborto ed è reato!».

Noi, le donne, eravamo partite all'attacco.

Il 15 febbraio 1974 a Trento, 263 donne furono incriminate per sospette pratiche abortive.

Lo Stato, imbastendo questo processo passava alle punizioni esemplari.

Il Movimento Femminista decise allora di passare al contrattacco allargando l'organizzazione in vista della **battaglia politica** in cui avrebbe trasformato il futuro processo.

Si cercarono avvocati, si pubblicarono dei recapiti di comitati di difesa in modo che tutte le donne denunciate potessero mettersi in contatto, e ricevere i primi consigli legali.

Mentre le varie forze politiche maschili vedevano in questi processi una fortunata "occasione" di crescita politica e di accaparramento di voti femminili, il Movimento Femminista, fin dall'inizio, fu ben fermo nel ribadire che "nessuna organizzazione maschile crescerà sulle nostre pance".

Il 10 gennaio '75 a Firenze, i carabinieri fecero irruzione in un ambulatorio arrestando sei persone (che lavoravano all'interno) e trascinando in questura 40 donne per sospette pratiche abortive.

Due giorni dopo, alla prima manifestazione organizzata dal Movimento Femminista a Firenze, parteciparono 5.000 persone, in maggioranza donne.

I giorni precedenti questa manifestazione erano stati impiegati per discutere fino in fondo i criteri secondo cui organizzare le manifestazioni femministe. La discussione era stata particolarmente accesa sulla questione di come concretizzare anche in tali momenti il principio di base su cui era nato e si era sviluppato il Movimento Femminista: l'AUTONOMIA rispetto a tutte le organizzazioni maschili.

Anche su una questione come quella dell'aborto, su cui i maschi non avevano mai speso una parola, si rischiava che gli strumenti, i soldi, il "mestiere" di cui disponevano le organizzazioni maschili, sopraffacessero i nostri livelli organizzativi e stravolgessero la nostra lotta.

Ma fu proprio l'approfondimento del dibattito nel Movimento Femminista che permise in quei giorni di far luce sullo sfruttamento delle donne.

Sui giornali erano invece destinati a trovare sempre più spazio i deliri dei politici e degli studiosi di varie "scienze". E mentre ognuno di loro si affannava a volerci negare ancora la depenalizzazione dell'aborto o a porre mille condizioni, o addirittura **multe**, "ABORTO LIBERO E GRATUITO" fu subito fin dall'inizio la **richiesta minimale** su cui **tutto** il Movimento Femminista non aveva dubbi.

ABORTO LIBERO E GRATUITO PER TUTTE.

Perché diciamo richiesta "minimale?".

Fare l'amore è diventato per noi donne lavoro domestico non solo quando facciamo l'amore per fare un figlio, ma tutte le volte che facciamo l'amore per acquietare un po' la "di lui sessualità"; per noi già gravate da tante tensioni e problemi diventa un prolungamento notturno del lavoro domestico.

Ma è una parte di lavoro che, da un lato siamo obbligate a fare, e dall'altro dobbiamo fare senza nessun dispositivo adeguato (anticoncezionale) per non restare incinte.

Restare incinte diviene così l'incidente sul lavoro che rischiamo quasi ogni volta. E abortire è l'estremo rimedio che possiamo usare per evitare una maternità casuale per di più con tutta l'intensificazione di lavoro che la maternità comporta.

Non solo quindi ci deve essere garantita la possibilità di abortire in modo gratuito e sicuro come, almeno teoricamente, si garantisce l'assistenza medica a chiunque abbia incidenti sul lavoro. Ma dovremmo pretendere **un'indennità di infortunio per essere rimaste incinte.**

A Firenze le donne non gridarono solo "Aborto libero e gratuito", ma gridarono la loro ribellione contro le condizioni complessive della loro vita, contro la totalità del loro sfruttamento e della loro oppressione.

Dopo la manifestazione nazionale di Firenze, il Movimento Femminista organizzò manifestazioni, dibattiti, mostre, ecc. in ogni città, in vista anche della manifestazione nazionale che si sarebbe tenuta a Trento il 15 febbraio.

Le manifestazioni femministe si susseguirono a Roma, Padova, Bologna ecc.

A Padova in un volantino che fu distribuito durante la manifestazione dell'11 febbraio dal Comitato per il Salario al Lavoro Domestico si precisarono anche i rapporti con i "medici del-

l'aborto": «Non è in questione **chi ha organizzato** questo o quell'ambulatorio. **Ma chi ha sempre pagato** — **e sono solo ed eclusivamente le donne** — e **chi** da questo ha **sempre tratto profitto.**

Precisiamo anche che: 100 o 150 mila lire per un aborto è un prezzo schifoso; chi lo chiede non è decisamente dalla nostra parte; e chi lesina sull'anestesia, e si fa pregare per concederla o addirittura chiede un prezzo maggiorato, è un porco sadico profittatore bastardo».

E si dovettero ribadire con molta forza nelle parole e nei criteri faticosamente conquistati e definiti dal Movimento Femminista a Firenze, di contro a gruppi disposti a svenderli per improvvisate alleanze con la sinistra maschile e relative commissioni femminili.

Leggiamo ancora sullo stesso volantino:

«1) gli uomini non hanno diritto di parola e non possono portare i loro striscioni, cartelli nè scandire slogans che non siano stati indicati dalle donne stesse del movimento. Essi devono stare in coda alla manifestazione;

2) solo le donne hanno diritto di parola, solo i gruppi femministi possono portare i loro striscioni, cartelli, manifesti, scandire i loro slogans ecc. Anzi è sollecitato che ogni gruppo femminista porti in manifestazione i propri volantini per evidenziare tutta la condizione di sfruttamento e di oppressione della donna secondo la prospettiva politica in cui ciascun gruppo la vede. E l'illegalità dell'aborto non è una svista dei nostri legislatori, i "costi" — di soldi, di sangue, di morte e di paura — che paghiamo per l'aborto non sono "in contraddizione" con la condizione di lavoro e di vita complessiva che viviamo. È prezioso perciò il contributo di precisazione su tutto ciò, che ogni gruppo femminista può dare mentre costruisce la lotta con tutto il Movimento;

3) le donne delle commissioni femminili dei partiti e dei gruppi maschili possono partecipare alla manifestazione non come rappresentanti della propria commissione, ma a titolo personale. Quindi non sono ammessi gli striscioni, i manifesti, e i cartelli di alcuna commissione femminile in quanto tale».

Firenze, Roma, Bologna, Padova, Trento. Ogni volta più donne in piazza, ogni volta più forza nella lotta.

Contro chi si illudeva che le donne marciassero "al massimo" per l'aborto libero e gratuito in una posizione di difesa, le donne invece riaffermavano sempre con più forza il loro obiettivo: VOGLIAMO ESSERE NOI A POTER DECIDERE QUANDO E QUANTI FIGLI FARE E SE DIVENTARE MADRI. E con questo denunciavano e attaccavano direttamente Stato, padroni e Chiesa che le costringevano a maternità non volute, o a non poter avere i figli desiderati. Mostravano la loro volontà di lottare da subito, già durante queste manifestazioni, tutte insieme contro chi determina le condizioni della loro vita.

Il 15 febbraio '75 a Trento, infatti le donne, arrivate a migliaia dalle case, campagne, dalle fabbriche, attaccarono apertamente Stato, padroni e Chiesa.

Furono i Comitati per il Salario al Lavoro Domestico che presero l'iniziativa di cominciare a formare la testa del corteo e di dirigersi prima verso il **tribunale** e poi **verso la curia;** tutte le donne cantavano la canzone **sull'aborto e gridavano** contro lo Stato e **la Chiesa, millenari nemici** delle donne, **perenni alleati nello sfruttamento** del loro lavoro.

La forza che fummo **capaci di esprimere** in quella manifestazione fu un duro colpo anche per le organizzazioni politiche **maschili** (compresi gli extraparlamentari) che si sforzavano di trovare, al di là dell'evidenza dei fatti, **slogans** che facessero a tutti i costi rima con Lenin, Stalin e Mao Tse Tung.

A Trento, città del Concilio, durante la manifestazione veniva ancora distribuito questo volantino:

«D o n n e,

il **Medio Evo** l'abbiamo già pagato una volta. Ci hanno bruciate vive sul rogo — 8.000.000 di donne sono morte così — chiamandoci "**streghe**", perché aiutavamo le donne a partorire e ad abortire nei modi meno dolorosi e più sicuri.

Gli assassini, i torturatori e i giudicatori sono sono sempre gli stessi

La **strategia di terrore** contro noi donne — e di cui le **irruzioni poliziesche** e i PROCESSI ESEMPLARI PER ABORTO sono solo gli ultimi episodi — dovrebbe servire proprio a terrorizzarci, scoraggiarci, indebolirci, a far sì che rinunciamo a lottare... o a farci lottare solo su ciò che a Stato, padroni e Chiesa, alla fine, costerà meno di darci.

Ma sono anni che abbiamo abbandonato le lotte di difesa, che abbiamo superato l'isolamento stesso delle nostre lotte.

Sulla questione dell'**aborto** abbiamo già dichiarato LOTTA APERTA fin dalla mobilitazione creata con tutto il Movimento Femminista attorno al processo di Padova del 5 giugno '73. Da allora il Movimento ha sempre più violentemente e largamente attaccato su questa questione.

Ma, ben prima di allora, avevamo già smascherato la **volontà di sfruttamento del nostro lavoro,** del volerci mantenere **operaie a vita non pagate,** che stava dietro alla strategia terroristica sull'aborto come a quella sulle condizioni complessive in cui ci condannano a vivere la procreazione e la sessualità.

Da anni abbiamo aperto la lotta su tutte le nostre condizioni di vita:

SALARIO AL LAVORO DOMESTICO per contrattare le condizioni:

★ del lavoro domestico stesso;
★ del lavoro esterno;
★ dei servizi;
★ della procreazione;
★ della sessualità.

ABORTO LIBERO E GRATUITO

Allo stesso tempo veniva diffuso l'invito per la manifestazione del 1° maggio.

ABORTO DI STATO

In Francia: l'aborto è stato legalizzato alla fine del '74. La donna può abortire entro la dodicesima settimana di gravidanza, solo se la gravidanza rappresenta per lei pericolo fisico o psichico, o se si teme per l'incolumità fisica del nascituro. La donna deve sottoporsi alla decisione di una commissione formata da un medico, uno psicologo, un'assistente sociale, che valuteranno se essa rientra nei casi stabiliti dalla legge.

Per le minori inoltre è necessaria l'autorizzazione dei genitori. Notoriamente i genitori devono prima superare lo choc di aver scoperto che la figlia faceva l'amore. E per riprendersi ...hanno bisogno di mesi.

Medici, psicologi e assistenti sociali, da quando la legge è entrata in vigore, valutano spesso che la donna non rientra nei casi. O, se rientra, scoprono di avere dei problemi di coscienza e quindi rifiutano l'aborto.

La situazione è tale per cui un "commando" di militanti di "liberazione, aborto e contraccezione", ha dovuto far irruzione nel reparto chirurgia dell'ospedale "Lariboisière" a Parigi per ottenere con le maniere forti che, nonostante il divieto della direzione, due giovani donne incinte da meno di otto settimane, potessero abortire.

Le donne straniere non residenti in Francia non possono abortire. Quelle residenti devono esserlo da almeno sei mesi. Notoriamente per avere la residenza occorre prima aver ottenuto la carta di lavoro. Moltissime donne emigrate lavorano senza poter ottenere la carta di lavoro.

In Gran Bretagna: l'aborto è stato liberalizzato nel 1967. È autorizzato per preservare la salute fisica e psichica della madre, per evitare di danneggiare i bambini già nati, se c'è pericolo per il nascituro di anomalie fisiche o mentali. L'aborto deve essere praticato da un medico legalmente abilitato, dietro preventiva autorizzazione di una commissione formata da altri due medici. L'intervento deve essere effettuato in ospedali dipendenti dal Ministero della Salute pubblica. E permesso alle donne straniere abortire in Gran Bretagna. I medici possono rifiutare di procurare l'aborto in virtù di una clausola sull'obiezione di coscienza. Mentre cerchi un altro medicó il tempo passa... Ma il problema non è solo questo, che già è grande perché gli uomini in tutti i paesi hanno una coscienza estremamente grossa in fatto di aborto. Infatti le donne irlandesi non possono abortire nè usufruire di mezzi anticoncezionali! Lo stesso stato inglese tenta ora di restringere le norme sull'aborto per le donne inglesi, di impedire alle donne straniere di venire ad abortire in Gran Bretagna e sterilizza, come in America, i poveri Neri.

Negli U.S.A.: nell'aprile del '67 alcuni stati (Colorado, California, nord-Carolina, Georgia) liberalizzarono per primi l'aborto; nei casi: **a)** pericolo per la salute fisica e psichica della madre, **b)** gravidanza, frutto di incesto o di violenza; **c)** probacilità che il bambino nasca anormale; **d)** se la madre contrae la rosolia nei primi tre mesi di gravidanza. Nel '73 la Corte Suprema ha dichiarato in una sentenza del 22 gennaio non costituzionali le limitazioni alla libertà di abortire. Anche negli Stati Uniti sembra che tiri aria di marcia indietro. Da dove invece gli Stati Uniti non retrocedono è dalla politica di diretta sterilizzazione e genocidio di quelle razze che, all'interno degli U.S.A., o nei paesi "aiutati" dagli U.S.A., farebbero troppi figli e magari troppo cattivi. I figli sono diventati "troppi" da quando gli U.S.A. per aiutare i loro padri li hanno **troppo impoveriti.**

(continua)

La forza che sempre più numerose abbiamo espresso e unito per lottare sulle condizioni della nostra maternità e sessualità, è forza per lottare contro il nostro lavoro, è forza per lottare contro le condizioni della nostra vita!

MA L'AMORE NO, L'AMORE MIO NON PUÒ...

Fare all'amore è lavoro domestico!, è scritto a caratteri cubitali in un grande manifesto rosso appeso nell'atrio della facoltà di Magistero di Padova. A firmarlo sono le compagne del Collettivo Femminista di Magistero. Le stesse che contestarono violentemente il convegno indetto a Padova su "Psicoterapia: integrazione o liberazione?" il 22 e 23 marzo.

Anche in quell'occasione, queste stesse parole furono gridate a caratteri cubitali. Ed ebbero il potere di chiudere la bocca a chi pretendeva di aver messo un punto fermo sull'analisi del sesso da quando aveva cominciato a riempirsi la bocca con la parola "repressione".

"Ma l'amore mio no, l'amore mio non può...", schoccati sembravano pensare molti uomini presenti, tra cui in prima linea psicologi, psichiatri, antropologi, biologhi... "Per la mia 'lei' fare l'amore con me non può essere un lavoro domestico!" Il destino volle che queste "lei" non fossero presenti a rendere la loro testimonianza in pubblico. Ma nemmeno la loro assenza era un caso.

TUTTO IL NOSTRO TEMPO DI VITA È SEMPRE TEMPO DI LAVORO

"Il Trichomonas è molto comune soprattutto per l'eccessiva frequenza del coito e per poca pulizia intima". Questo "appresero" alcune operaie della Solari (fabbrica di orologi, dove lavorano 400 donne), da uno dei dirigenti dei servizi sanitari della provincia e del comune di Udine durante una riunione che esse avevano promosso per inchiodarli alle loro responsabilità nei confronti della salute della donna.

La loro lotta per potersi visitare in un modo decente e con permesso retribuito, era partita dalla primavera del '74, da quando cioè avevano affrontato il problema di **come** fare l'esame oncologico (cioè l'esame che serve per sapere se abbiamo o non abbiamo il cancro all'utero o al seno) **senza perdere due mezze giornate di lavoro (ovviamente non retribuite).**

La direzione della fabbrica, quando la richiesta fu sollevata, concesse un'assemblea di **mezz'ora a fine orario di lavoro,** in modo che le donne potessero avere una serie di informazioni su questo esame e **un'ora retribuita per farlo.** Fu proprio durante quell'assemblea di mezz'ora che alcune di noi ebbero la possibilità di parlare direttamente con tutte le operaie, e di instaurare un collegamento che da allora continuò rafforzandosi sempre più nel tempo.

"È stata un'assemblea che ricordiamo molto volentieri — scrivono le operaie nel documento che hanno fatto e diffuso ovunque — in quanto abbiamo avuto la possibilità di parlare, fare domande e discutere". Assieme infatti, abbiamo discusso di tutto.

TRA MOGLIE E MARITO NON METTERE IL DITO

Ma se si tratta di sesso lo Stato può affondare le mani. Il rapporto sessuale infatti è considerato dalle leggi dello Stato un "dovere coniugale" a cui ambedue i coniugi devono adempiere all'interno del contratto matrimoniale.

Ma, se consideriamo che lo "sposo" in genere adempie a tale dovere volentieri, mentre rare o nulle "soddisfazioni" vengono riservate alla "sposa", si capisce subito per chi dei due coniugi il rapporto sessuale si configura a "dovere coniugale".

DIPLOMAZIA VATICANA

La Chiesa, invece, il dito ce l'ha sempre messo scopertamente. La famosa diplomazia vaticana non ha mai esitato su tale argomento a venir meno al suo prestigio. Dire infatti che ha mancato di tatto e di discrezione, è dire poco. Forse pensava che le sarebbe andata liscia lo stesso, visto che l'interlucotore in questione non era all'altezza.

Eravamo noi donne e si sbagliava.

Dal problema del cancro a quello più generale della salute, a quello del lavoro, causa e origine di tutti i mali, il passo fu straordinariamente breve. E fu anche veloce, perchè avemmo la possibilità di parlare direttamente tra donne senza le mediazioni di sindacalisti nè medici.

Tutte le donne, appena vista la possibilità di parlare direttamente dei **loro** mali, posero sul tappeto non solo il problema del cancro, ma altrettanto quello di vaginiti, cerviciti, ecc., mai curate. In una parola **tutte erano malate di mille mali, ma nessuna aveva mai avuta la possibilità di curarsi.** Il lavoro di casa che le attendeva immediatamente fuori dalla porta della fabbrica comprendeva la cura degli altri membri della famiglia, ma mai di se stesse.

Dopo questa assemblea, le operaie intensificarono la loro mobilitazione. Quando il Centro Tumori inviò loro i risultati dell'esame oncologico, il 25% delle operaie che avevano fatto questo esame fu invitato a fare una visita ginecologica, in quanto lo striscio vaginale aveva rivelato cerviciti, vaginiti, erosioni al collo dell'utero, parassiti, piaghette, infiammazioni, ecc.

Quella fu l'occasione in cui le donne della Solari decisero che era giunta l'ora di cominciare a pretendere di potersi curare. **Ma non c'era scampo:** il **tempo** per potersi curare doveva venir fuori dalle ore di lavoro in fabbrica.

Scrivono le operaie: «Non prima che noi ci credessimo "sane", perfettamente in salute; ma ognuna di noi, a livello individuale, proprio per mancanza di tempo, in quanto finito il lavoro in fabbrica comincia il lavoro domestico, si era rassegnata a non badare ai dolori renali, ai malesseri vari, all'esaurimento, alle perdite bianche e di sangue, ai pruriti, ai forti dolori mestruali, alla febbre. Si era rassegnata a non trovare il tempo nemmeno per curarsi; di fronte alla nostra perenne stanchezza fisica e psicologica, dovuta al fatto che **tutto il nostro tempo di vita è sempre tempo di lavoro,** un doloretto in più o in meno non aveva nessuna importanza. Cosa può significare per una donna essere malata? Quando ci possiamo permettere di star male? MAI; solo se abbiamo un cancro, la tubercolosi, ecc., o se dobbiamo operarci. Bisogna che la nostra vita stessa sia in pericolo e con essa anche il lavoro che noi garantiamo prima di tutto in casa e poi anche in fabbrica. Solo allora "possiamo" curarci; ma la nostra malattia in quel caso deve essere veramente grave. Noi però, di fronte a quegli "inviti" a fare la visita ginecologica, abbiamo deciso di accettarli. Abbiamo deciso di cominciare a curarci anche le malattie non gravi, anche quelle malattie che tutti danno per scontato che le donne devono tenersi come croniche. Avremmo ben presto scoperto che forse pretendavamo troppo!».

Ma le operaie individuarono subito che il tempo che si spende per curarsi non è tempo libero, ma tempo di lavoro, tempo di lavoro domestico.

«Aspettare ore — scrivono — in una sala d'aspetto di un dottore fino a quando arriva il nostro turno, andare all'Inam a fare la fila, sperando sempre nella puntualità del dottore, farsi le visite, curarsi, non è un divertimento, ma è un lavoro: è lavoro domestico, in quanto sono

ore che spendiamo per cercare di rimettere in sesto il nostro corpo che altri sfruttano ogni giorno in fabbrica e in casa. Nessuno ha dubbi che medici e infermiere quando curano i malati svolgono un lavoro. **Qualcuno** riesce anche a vedere che quando noi nelle case curiamo i nostri cari, prima che debbano entrare in ospedale, o quando ne escono, svolgiamo un lavoro, ed è parte del lavoro domestico! Ma **anche quando curiamo noi stesse svolgiamo lavoro, lavoro domestico, anche se nessuno è disposto a vederlo e tanto meno retribuirlo».**

Le operaie della Solari, decisero dunque non solo di cavar fuori il tempo per curarsi dall'orario di fabbrica (perché due lavori, quello di casa e quello di fabbrica, sono troppi e bisogna cominciare a ridurli!), ma anche di cominciare a farsi retribuire il lavoro domestico partendo proprio dalla richiesta che i permessi per le visite fossero retribuiti.

Fu allora che si organizzò "all'interno della fabbrica la Commissione Salute Donne. Con lo scopo non solo di risolvere questo problema concreto, cioè di poterci visitare in modo decente con permesso retribuito, ma anche di raccogliere e dare voce a tutte le cose sempre pensate ma mai dette pubblicamente da noi tutte. E queste cose sono tante".

La mobilitazione e il relativo dibattito sulla salute ebbero un nuovo impulso da quando la Commissione Salute Donne cominciò a funzionare. Da una parte **l'autonomia dal sindacato** rese possibile la messa a punto della **prospettiva di lotta.** Le operaie individuarono subito che la non-salute derivava proprio dal carico di lavoro e che la salute era tanto peggiore in quanto il carico di lavoro era un doppio carico. Tanto più lavoravano, tanto più il loro corpo era colpito e tanto meno potevano curarsi. La conclusione era lampante: **affrontare una lotta sulla salute voleva dire affrontare la lotta contro l'organizzazione del lavoro** (cioè contro tempi, ritmi, qualità e quantità del lavoro) **in casa e fuori.** Dall'altra, parte sempre l'autonomia dal sindacato permise alle operaie di sviluppare una **fantasia organizzativa** e una **creatività nella lotta** veramente notevoli. Infatti chiamarono in causa nella loro lotta, oltre al padrone, anche i dirigenti della mutua, dei servizi sanitari del comune e della provincia. Bussarono a tutte le porte. Non lasciarono niente di intentato. Si collegarono inoltre subito alle altre operaie delle fabbriche vicine e alle altre donne della città, rifiutando man mano quelle conquiste parziali che pure strappavano con la lotta, se tali conquiste le dividevano dalle altre donne.

Per cominciare a conoscere approfonditamente la loro situazione di donne, alcune operaie stesero e diffusero un questionario e "per prudenza" fotocopiarono tutte le diagnosi che i dottori rilasciavano alle loro compagne.

«In relazione alle visite fatte all'Inam, abbiamo rilevato che: è stata prescritta la pillola a due pazienti senza le analisi di tolleranza relative, la cui nesessità è ormai da tutti risaputa; sono state prescritte medicine fuori commercio da anni (ci proponiamo di capire perché); è stata prescritta una cura di 20 giorni a base di ovuli a una donna con una ciste ovarica, quando necessitava il ricovero urgente (come in effetti poi è avvenuto ad opera del medico curante)».

Altri dati saltarono fuori. «È saltata fuori una realtà che vogliamo denunciare: tutte le donne visitate in privato dagli specialisti (spesso gli stessi Inam) non ottengono **mai** la ricevuta delle parcelle pagate (più di 20 donne hanno pagato dalle 20.000 alle 25.000 lire), cosa che permette ai medici di non denunciare i loro reali introiti. Spesso, l'Inam ci nega il diritto di fare le analisi che il nostro medico curante richiede. E l'Inam sarebbe uno dei tanti enti i cui soldi escono dalle nostre tasche. Dottori che prescrivono anticoncezionali scaduti e inefficaci, cosa che dimostra la loro grande ignoranza. Visite squallide e affrettate: di fronte alla paziente che si lamenta e vuole essere ricoverata, solo se ha il marito accanto a sè, riesce ad ottenere quello di cui ha bisogno».

Il livello organizzativo raggiunto dalle donne della Solari aveva **allargato la mobilitazione dentro la fabbrica anche agli operai.** Gli operai cominciarono a chiedersi, infatti, perché quando andavano a visitarsi o a farsi i raggi per l'ulcera non venivano pagati. «La nostra lotta questa volta — scrivono le operaie — è riuscita a dare delle indicazioni politiche anche a loro».

La lotta continua... Intanto i padroni, non solo in Italia ma anche fuori dall'Italia, di tante ore gratis che ci hanno estorto, finalmente hanno dovuto cominciare a **retribuirci le ore che spendiamo per la cura di noi stesse!**

Concludiamo riportando il pezzo finale del documento, scritto e diffuso dalle compagne della Solari:

Questo documento l'abbiamo scritto perché il maggior numero di donne possibile venga a conoscenza della nostra lotta. L'abbiamo scritto per le donne operaie come noi, che sempre più numerose stanno lottando per ottenere delle assemblee di fabbrica tutte per loro, in cui discutere dei loro problemi come donne, per poter ottenere dei **permessi retribuiti per potersi curare, per ottenere una giornata retribuita al mese per il lavoro domestico** ecc.

L'abbiamo scritto per tutte le donne che finora, durante le visite e le analisi, nelle sale d'aspetto, negli ospedali, non sono riuscite a esprimere apertamente la loro ribellione contro questo sistema sanitario che ci sfrutta, ci offende e ci opprime, soprattutto noi donne, in un modo ancora più pesante rispetto agli uomini.

La nostra lotta è cominciata da qui, ma non finirà qui. Volenti o no, i padroni, gli enti mutualistici, gli ospedali, i medici, la provincia, il comune, lo stato, da oggi in poi dovranno fare i conti con noi e con le nostre lotte.

NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE

Aprile 1975 – S.A.P. – Via Perin 21, Padova

COME UNA NUVOLA

In un paese vicino a Padova, un gruppo di sette donne è stato incriminato per "uso arbitrario delle proprie ragioni e per violenza privata!".

Siamo andate in questo paese, Santa Croce Bigolina, per vedere cosa realmente c'era dietro a queste denunce. Ci siamo incontrate con un numeroso gruppo di donne, quasi tutte anziane, casalinghe, in una situazione in cui essere casalinghe significa svolgere anche gran parte dei lavori dei campi e dell'allevamento del bestiame. Le ragazze giovani hanno anche un lavoro esterno "sottosalariato".

Si tratta di un gruppo di donne decise, autonome, costrette alla lotta, allo scontro continuo dalla difficoltà della loro vita. Questa volta è stata la lotta per la difesa della loro salute e della salute dei loro figli e mariti. L'azione radicale delle donne è stata decisiva per risolvere una situazione di sopraffazione che si trascinava da ben 12 anni.

Le donne stesse, quando siamo andate, ci hanno descritto la situazione e ci hanno dato tutti gli elementi per conoscere e discutere assieme sulla loro lotta. C'erano anche degli uomini, ma si sono riuniti spontaneamente in un'altra stanza. L'autonomia femminile, evidentemente, ha radici più lontane e profonde di quanto il movimento femminista stesso pensi.

Una donna ha cominciato a raccontare: «La nostra lotta è incominciata 12 anni fa, quando è sorta la C. M. D., che è una fabbrica che produce farina di pesce e mangimi attraverso la lavorazione di piume di gallina, di interiora e di sangue animale. Nella fabbrica lavorano 17 operai, la maggior parte di loro anziani».

Evidentemente i giovani che hanno potuto scegliere qualcosa di meno "schifoso" l'hanno fatto.

«Con l'apertura della fabbrica si è sentito in tutto il paese e nei paesi vicini una puzza insopportabile»... A questo punto tutte le donne, l'una di seguito all'altra, hanno cominciato a denunciare con rabbia i disagi di cui avevano sofferto: «Io ho dovuto portare mia figlia dal dottore perché non riusciva a mangiare a causa della puzza». «Tornando dal lavoro ho vomitato per la strada per la nausea», e un'altra: «Io ho l'asma e questo maledetto odore non mi lascia più vivere». «A me la moglie di uno, che ha lavorato nella C. M. D., ha raccontato che è stata costretta a bruciare le lenzuola perché per quanto le lavasse non riusciva a toglier la puzza».

«Così, — continua una donna, — appena la fabbrica è stata aperta, subito abbiamo cominciato la nostra protesta con una raccolta di firme, con richieste ed incontri con l'ufficiale sanitario, sindaco, vicesindaco ecc. Ma tutto questo non è servito a niente; per il popolo nessuno fa niente!» ha concluso amaramente e con rabbia.

Negli ultimi mesi la puzza si era fatta più pesante per il caldo, fino ad essere insopportabile. Tutti sentivano l'odore, tutti dicevano che le nostre proteste erano giuste, ma la fabbrica continuava a funzionare senza depuratori, e noi continuavamo a respirare odore di putrido, mentre le nostre raccolte di firme erano sui tavoli delle autorità: nessuno si degnava di guardarle!

Eravamo così stufe, sfiduciate, che ad un certo punto ci siamo trovate spontaneamente, a lottare davanti ai cancelli della C. M. D.

IL 29 LUGLIO 1974 ALLE SEI DEL MATTINO CI SIAMO TROVATE DAVANTI AI CANCELLI DELLA FABBRICA IN 45, ALLE 8 ERAVAMO IN 90, ALLA SERA ERAVAMO IN 300.

Il picchetto davanti ai cancelli, da parte delle donne è durato tutta la notte ed il giorno seguente. Le donne non hanno usato violenza, ma con il loro numero e la loro decisione sono riuscite a smuovere una situazione che stagnava da anni.

Attorno a loro si è raccolta, conseguentemente, la solidarietà di tutto il paese e dei paesi vicini. «Tutto il popolo portava da mangiare a noi e ai nostri figli più piccoli, che avevamo portato con noi», ha raccontato una delle donne.

«Anche mia suocera, che ha i dolori e non può camminare, ha voluto venire, l'abbiamo portata con il carrettino»; e un'altra ha aggiunto: «Alcune donne che hanno anche un lavoro esterno salariato, hanno preso dei giorni di ferie per poter essere a lottare con le altre donne davanti ai cancelli».

La solidarietà di tutti, attorno alle donne in lotta, è stata la risposta alle parole vuote, alle promesse, delle varie autorità locali, ed è stata anche la risposta ferma alle ambiguità del sindacato e all'atteggiamento del P.C.I. che tentava di bloccare l'iniziativa delle donne per una lotta di attacco, col pretesto della difesa del posto di lavoro degli operai della C. M. D.

Una donna ha detto: «Noi non volevamo, nè vogliamo impedire agli operai di lavorare, nè vogliamo far perdere loro il posto di lavoro, ma non vogliamo morire per la puzza, la questione è con i padroni!».

Evidentemente la lotta delle donne ha avuto il suo "effetto": i padroni dopo due giorni di occupazione hanno comunicato alle donne che la fabbrica sarebbe stata chiusa per ferie. I padroni della fabbrica sapevano che non avrebbero potuto aprire la fabbrica senza fare i conti con le donne che li avevano costretti ad anticipare le ferie; così il giorno prima della riapertura della C. M. D., a sette donne che avevano partecipato alla lotta, sono arrivate le denunce per "uso arbitrario delle proprie ragioni e per violenza privata" e l'ordine di presentarsi il giorno dopo al nucleo dei carabinieri di Cittadella.

Le donne hanno ben capito perché solo sette di loro erano state denunciate, «quando di fronte ai cancelli eravamo in trecento», hanno capito che lo scopo delle denuncie era quello di dividerle ed intimorirle per permettere la riapertura della fabbrica. I padroni hanno anche offerto dei soldi per "riparare il danno". Ma il duro e breve commento delle donne è stato: «Non vogliamo nè i loro soldi nè la loro puzza!».

Le donne di Santa Croce Bigolina non hanno accettato nè mediazioni, nè ricatti. Con la stessa fermezza hanno risposto ad un rappresentante

del P.c.I. che suggeriva di chiedere SCUSA ai padroni della C. M. D., per rendere più facile il ritiro delle denunce: «Scusa di che?! — hanno risposto indignate — la nostra è una lotta giusta!».

E una donna ha proseguito: «PROPRIO PERCHE' È UNA LOTTA GIUSTA IN QUEI DUE GIORNI ABBIAMO LASCIATO I NOSTRI LAVORI DI CASA, DEI CAMPI, CI SIAMO PORTATE DIETRO I NOSTRI FIGLI. I NOSTRI MARITI TORNANDO DAL LAVORO OLTRE A FARSI DA MANGIARE, LAVARE I PIATTI, SI ORGANIZZAVANO PER PORTARE A NOI QUELLO CHE CI SERVIVA».

Questa volta sono stati gli uomini ad unirsi e solidarizzare con le donne, gli uomini hanno svolto il lavoro domestico e si sono resi conto fino in fondo di tutto il lavoro che le donne sono costrette a fare gratis. È significativo, quanto una donna ha raccontato. «A me sono morte anche due galline e due conigli, in quei giorni, perché mio marito non si è ricordato che quel lavoro lo facevo io!».

A S. Croce Bigolina, **300 donne hanno rifiutato di colpo il lavoro domestico** fino allora pazientemente svolto giorno dopo giorno. A quelle donne **gli uomini si sono uniti prendendosi cura di una casa, dei figli e di se stessi,** per offrire concretamente il loro **aiuto nella lotta.**

Donne con un salario hanno lasciato il lavoro per unirsi nella lotta a donne senza salario. Donne giovani si sono **unite a donne anziane, anche i bambini** hanno **lottato** con loro.

L'incontro con queste donne è stato la verifica di quanto pensavamo e pensiamo: anche solo per organizzare una "piccola" lotta, le donne devono mettere in moto una macchina organizzativa molto complessa.

Abbiamo registrato anche un fatto particolare: smetteva una donna di parlare e continuava l'altra, la storia di una era la storia di tutte, era la storia della loro lotta, attraverso cui si era creata solidarietà ed identificazione tra le donne.

Abbiamo chiesto se prima della lotta si conoscevano tra di loro; ci hanno risposto che è stata "la storia della puzza" a farle conoscere. Una donna ha precisato: «Ora basta una parola, una voce, che siamo tutte pronte e unite come una NUVOLA».

Non è una solidarietà astratta, è la forza delle donne unite, è la lucidità sorprendente con cui le donne sanno muoversi, che si è espressa e si esprime.

Quando sono arrivate le sette denuncie, le donne "unitesi come una nuvola" hanno deciso di presentarsi tutte, in massa dai carabinieri, unite, come unite erano state davanti ai cancelli della fabbrica il 29 luglio.

La lotta non è finita.

Lotte come questa, ancora in corso o già concluse..., ce ne sono moltissime. Raramente se ne aveva notizia. Solo con la realtà organizzativa che il Movimento Femminista ha cominciato a rappresentare, **queste lotte vengono alla luce e rivelano il potenziale di indicazioni organizzative che racchiudono.** Non solo. Ma possono

ASSENZA COME ASSENTEISMO...

La ribellione delle donne diventa un fatto sempre più palese agli occhi di tutti e un fatto sempre più preoccupante per chi dal lavoro domestico tira fuori enormi profitti: i padroni.

Due sono le strade di questa ribellione. Una strada è quella del rifiuto del lavoro domestico, **i ritmi di tale lavoro.** Ed è la strada che un numero sempre maggiore di donne percorre.
sempre maggiore di donne percorre.

L'altra strada è quella della **negazione immediata di se stesse come forza-lavoro.**

Molte donne si sono ribellate e si ribellano al lavoro domestico in questo modo. Le chiamano "pazze". In realtà sono donne rivoluzionarie che non hanno trovato altro modo per mettersi "fuori uso capitalistico", per impedire al capitale di continuare a sfruttarle come operaie della casa, che quello di **assentarsi con tutte le loro facoltà.** Anche questa strada, a diversi livelli, la percorriamo tutte; chi in modo strisciante, chi in modo esplosivo.

Tutte noi conosciamo la paura di poter impazzire da un momento all'altro. L'esaurimento nervoso e periodi più o meno lunghi di depressione o di ansia sono pressoché dei "passaggi obbligati" della nostra vita.

Ma ci sono donne che percorrono questa strada fino in fondo. Il rifiuto che operano di se stesse come forza-lavoro è radicale; ma altrettanto radicale è la violenza dei padroni contro di loro.

---

per la prima volta percorrere **canali di comunicazione e di collegamento** organizzativo assolutamente **nuovi.**

Solo il Movimento Femminista infatti, che emerge nella grande città come nel piccolo paese, abbatte progressivamente le lontananze e le divisioni tra le donne.

Le donne di S. Croce Bigolina, in prima persona hanno interpretato politicamente il senso della loro lotta contro l'inquinamento dell'intero paese.

La puzza faceva star male tutti. I bambini avevano perso l'appetito. Gli anziani erano deperiti. Tutti, donne e uomini, avevano nausee edisturbi continui. Questa situazione colpiva la salute di tutti, indistintamente, ma in particolare colpiva le donne, in quanto i ritmi del loro lavoro, il lavoro domestico, venivano ad essere molto aumentati. Portare i bambini dal dottore, lavare continuamente tutto perché andasse un po' via la puzza, deodorare le case, assistere chi aveva la nausea, tutto questo era lavoro in più per le donne.

La lotta delle donne di S. Croce Bigolina è stata una lotta per difendere la salute di tutti e per abbassare quindi i ritmi del loro lavoro.

Dall'ospedale psichiatrico di Volterra, due studentesse di psicologia raccontano:

«M., quando l'abbiamo conosciuta aveva 50 anni ed era al suo terzo ricovero perché aveva tentato per altrettante volte di suicidarsi. L'ultima volta aveva ingerito proprio quegli psicofarmaci che i medici le avevano prescritto per un mese come cura. Si era sposata durante la guerra, perché — come si disse lei — per una donna era estremamente difficile procurarsi da vivere, mentre il marito poteva assicurarle la sopravvivenza. Ma la sopravvivenza dovette guadagnarsela ben presto a caro prezzo perché, oltre che lavorare in casa, dovette anche andare a fare la domestica.

Aveva tre figli maschi, che come il marito, lasciavano ricadere il lavoro domestico interamente sulle sue spalle, pretendendo anche una esecuzione perfetta. Lei si ribellava continuamente contro questa situazione, ma la sua ribellione, ridicolizzata e negata, aggravava il suo isolamento. Per questo, "per fare almeno una morte bellina" — ci disse, — tentava continuamente il suicidio. Anche perché ogni volta che la dimettevano dal manicomio, la situazione peggiorava, visto che lei sempre più duramente si rifiutava di "fare la serva".

Era arrivata al punto di girare per la casa di notte, perché solo di notte le apparteneva. Di giorno era un'altra cosa. Era lei che apparteneva alla casa. Era la casa che le succhiava tutte le energie, obbligandola a lavorare in continuazione.

Ci disse anche se l'avessero rimandata ancora a casa, avrebbe di nuovo tentato il suicidio, perché: "sono stanca di lavorare, ho lavorato tutta la mia vita". **Le sarebbe piaciuto andare a vivere con delle altre donne, perché "ognuna fa per sè".**

L., invece aveva 24 anni e già quattro bambini. Lì all'ospedale era molto vivace ed esprimeva in mille modi la sua voglia di vivere; partecipava alla vita sociale molto intensamente e veniva spesso a cantare con noi. Le piaceva molto parlare ed era molto dolce; le piaceva anche prendersi cura assiduamente degli altri malati. Diciamo tutto questo perché era stata ricoverata come "abulica", aggressiva nei confronti dei figli e del marito, "incapace di amare", era stata la definizione del marito. L'apparente contraddizione si era risolta quando, parlando con noi, ci spiegò che **da sempre cercava qualcuno che le volesse bene senza "volere niente in cambio"** mentre suo marito voleva che lei adempisse ai "doveri coniugali", così lei li chiamava. Anche i figli, uno dietro l'altro, li aveva sentiti come imposizione, per questo non riusciva a vivere con loro. E questo aggravato dal fatto che tutti, quando lei diceva queste cose, la facevano sentire in colpa e "anormale". Le continue pressioni dei parenti l'avevano fatta sentire talmente in colpa che, poco tempo dopo il suo ricovero in ospedale, lei stessa aveva cominciato a dire: "sento che c'è qualcosa dentro di me che è sbagliato"».

La storia di queste due donne è la storia del loro rifiuto di "non esistere", di non valere niente, di lavorare troppo, di fare un lavoro non considerato in alcun modo, di non essere amate per se stesse.

È stato questo rifiuto a portarle in manicomio.

Ma sono cadute dalla padella alla brace. Perché in manicomio sono state ancora una volta costrette a svolgere l'odiato lavoro domestico, anche in condizioni peggiori.

Per gli psichiatri, infatti, la terapia "giusta" per curare la "pazzia" delle donne è quella di riadattarle al lavoro domestico e di ricostruire sulla riaccettazione di tale lavoro la loro identità di mogli e madri.

Allora, aiutare quotidianamente le infermiere e le inservienti a pulire i cessi, le camerate, a far da mangiare, a prendersi cura delle malate più gravi, a lavare la biancheria e i camici dei dottori, è l'unica garanzia per evitare qualche elettrochoc in più o per dimostrare al dottore di aver già imbroccato la via della guarigione.

(continua)

DAL GINE-COLO-GO DELLA MU-TUA

SI È FORMATO UN CENTRO DI CONTROINFORMAZIONE FEMMINISTA SULLA SALUTE

Finora ci siamo dovute difendere individualmente dalle condizioni del lavoro, in casa e in fabbrica, che determinano lo sfruttamento del corpo e quidi il nostro stato di non-salute. Ora abbiamo deciso di lottare anche organizzandoci in un CENTRO DI CONTROINFORMAZIONE FEMMINISTA SULLA SALUTE.

Vogliamo collegare anche attraverso l'azione di questo Centro e tramite questo giornale tutti i momenti di lotta delle donne sulla salute; vogliamo mettere a disposizione opuscoli, documenti, indicazioni precise su come comportarci contro chi rovina la nostra salute, e definisce immaginarie e nevrotiche le nostre malattie.

NELLE SALE D'ASPETTO

Nelle sale d'aspetto dei medici della mutua e dei ginecologi, nelle sale di aspetto dei laboratori d'analisi, nelle corsie degli ospedali, cominciamo a parlare dei nostri problemi, delle nostre paure, dei torti che subiamo. I problemi di ognuna sono i problemi di tutte. Se continuiamo a risolverli individualmente, saremo sempre sconfitte. Noi abbiamo un vantaggio: in questi luoghi siamo sempre in molte. Se uniamo le nostre forze possiamo anzitutto difenderci dallo strapotere dei medici e cominciare a costruirci un nuovo potere, non solo per difendere la nostra salute, ma per distruggere le cause della nostra non-salute.

ATTENZIONE!

★ *Se il ginecologo afferma che noi abbiamo la VAGINITE, dobbiamo pretendere che ci prescriva l'ANTIBIOGRAMMA. È un'analisi specifica che stabilisce il germe preciso di ogni vaginite e l'antibiotico adatto a debellare quel germe.*

★ *Se decidiamo di prendere la pillola, dobbiamo pretendere che ci vengano prescritte quelle analisi del sangue e delle urine che servono per indicare QUALE PILLOLA possiamo usare. Inoltre, siccome esistono delle controindicazioni precise alla pillola, dobbiamo pretendere che tali controindicazioni siano considerate anche nel nostro caso.*

★ *Se decidiamo di farci mettere la spirale, ricordiamo anzitutto che la spirale, come gli altri mezzi anticoncezionali, ha i suoi rischi: può provocare infatti la sterilità o una gravidanza extrauterina. Nel caso decidessimo di usarla, dobbiamo pretendere che ci vengano prescritti i seguenti esami: lo striscio vaginale e la colposcopia.*

Cominciamo a definire la nostra linea d'azione nei confronti dei ginecologi rispetto al loro comportamento:

★ se il medico si permette di darci del tu, gli diciamo: «cosa le fa pensare che io le darei del tu?»; se insiste, gli rispondiamo direttamente col tu.

★ se dimostra arroganza o condiscendenza, gli chiariamo che non ci sta facendo un piacere, che la nostra non è una visita di cortesia, ma un diritto per noi, un lavoro per lui.

★ se mentre ci spogliamo, lui ci guarda, imponiamogli di voltarsi. È ora che ci forniscano un lenzuolino per coprirci!

Ma se è troppo difficile portare avanti da sole "questa linea d'azione", entrare dal ginecologo insieme ad un'amica, ad un'altra donna, può darci molta più forza e teniamo presente che è nostro diritto. La presenza di un'altra donna ci dà più forza per rifiutare il paternalismo del ginecologo, per "metterlo al suo posto" nel caso si permettesse di essere volgare, invadente o "affascinante", per pretendere che la visita sia accurata, che le informazioni mediche che noi chiediamo non vengano eluse con paroloni scientifici.

Possiamo chiedere al ginecologo di darci uno specchietto da porre davanti allo speculum (strumento che serve per tenere dilata la vagina), per poter guardare finalmente come siamo fatte "dentro".

Nel caso il ginecologo cascasse dal settimo cielo, per "l'assurdità della richiesta", ricordiamo di portarci appresso uno specchietto col manico per poter guardare, per esempio, quelle famose piaghette che prima sembrava si trovassero, anziché sul collo dell'utero, in un limbo irraggiungibile, quanto invisibile.

Ma sempre più donne sentono il bisogno di affrontare la visita ginecologica in altro modo. Siccome il potere illimitato del medico è basato anche sul fatto che lui "sa" e noi non sappiamo, dobbiamo anzitutto cominciare a **conoscere** il nostro corpo, a **riconoscere** le nostre malattie, a sapere quali sono le analisi e le cure necessarie per guarirle **definitivamente.**

Sottolineiamo definitivamente, perché le vaginiti, le cistiti ecc., diventano molto spesso croniche per la noncuranza dei medici.

Ma come fare?

Intanto possiamo imparare a conoscere i nostri organi sessuali senza dover seguire "corsi specifici" o andare necessariamente dal ginecologo.

Cominciamo anzitutto a guardarci e a renderci conto di come siamo fatte.

Imparare a guardarci l'interno della vagina e l'utero con l'aiuto di uno speculum (questo strumento si può comperare in qualunque negozio di articoli sanitari) e di uno specchio, può essere molto utile perché è possibile vedere da sole quando siamo incinte. Il colore dell'utero varia da donna a donna.

Se noi scopriamo di che colore è il nostro utero, quando non siamo gravide, possiamo determinare con sicurezza da sole quando siamo incinte. E questo, poche ore dopo il rapporto sessuale.

MA LA MUSICA...

Oggi moltissimi giovani si sono presi il potere di dedicare molto tempo della loro vita ad ascoltare e fare musica.

Per noi donne la situazione è molto differente. È vero che anche noi ascoltiamo molta musica ma è un tipo di musica diversa, in quanto i nostri gusti sono diversi. E non perché siamo "arretrate" ma perché si ha tempo di ascoltare musica solo quando si è giovani e così poi si resta affezionate a quelle canzoni che ci ricordano la nostra gioventù, magari un po' rammodernate.

Ed è anche un modo diverso di ascoltare musica, *cioè* la ascoltiamo di sfroso, mentre lavoriamo; *accendiamo la radio per non crepare di solitudine e di malinconia nelle case. Oppure per noi* la musica fa parte del nostro lavoro. *Se siamo* commesse, *infatti,* la musica ci ossessiona per otto ore al giorno, *è parte dell'arredamento. Siamo costrette a sentire musica, musica che martella il nostro cervello.*

Oppure noi facciamo musica come lavoro domestico, *infatti quando cantiamo la* ninna-nanna *ai bambini per farli addormentare, o quando canterelliamo per distrarli, noi svolgiamo lavoro domestico. Ma se dovessimo fare* musica *o cantare perché ci piace, per esempio fuori della porta di casa,* per la strada, *saremmo subito criticate:* non sta bene *che una donna fischietti, che canti una canzone per strada.*

Questo è il rapporto che abbiamo con la musica. Ma siccome noi donne abbiamo ben altri problemi e grattacapi per la testa, alla musica non abbiamo mai neanche avuto il tempo di pensarci.

Sono una ragazza di vent'anni e voglio fare alcune osservazioni sulla musica.

Da dieci anni esiste un movimento musicale dei giovani *in Europa e negli Stati Uniti. È un fenomeno molto complesso e richiede quindi un'analisi che per ora rimandiamo. Ma è già importante notare come i* musicisti *di questo movimento siano stati e siano tuttora* tutti maschi. *E non parlo solo dei gruppi musicali affermati e famosi, quanto di tutta quella miriade di gruppi, di quelle migliaia di ragazzi che hanno cominciato non solo ad ascoltare, ma anche a fare musica insieme, in prima persona.*

C'è stato un periodo molto burrascoso *nelle famiglie, quando i ragazzi hanno cominciato a* chiedere i soldi *ai genitori (prima alla mamma e poi, suo tramite al babbo) per affittare o comperarsi chi la chitarra, chi la batteria, chi l'organo, e per contribuire all'affitto di qualche garage o scantinato per fare le prove.*

Le ragazze di quella generazione erano sorelle o "morose" o fans di un musicista. *Il potere del fratello, del moroso, dell'artista rispetto al potere delle ragazze era molto più forte di oggi. La donna si è* trovata nell'impossibilità materiale di fare musica: *essa* non *avrebbe mai e poi mai potuto ottenere* i soldi per uno strumento musicale, *come* non *avrebbe potuto ottenere il* permesso di uscire la sera a suonare. *Perchè in famiglia le braccia di una donna servono solo ad imbracciare la scopa piuttosto che la chitarra, perché una ragazza non sta bene che esca di sera, perché suonare è una cosa che non centra con la casa e la famiglia e una donna deve invece subordinare tutti i suoi interessi alla casa e alla famiglia.*

Nonostante ciò le ragazze hanno lottato contro la repressione e lo sfruttamento in famiglia e fuori *e si sono* prese il diritto di andare a ballare *la domenica pur essendo molto giovani. Ma, lo stesso hanno* vissuto la musica *come qualche cosa di* subito, *qualche cosa che si doveva seguire e a cui ci si doveva adeguare per essere allo stesso livello del maschio, qualche cosa, insomma, a cui esse non potevano apportare nulla di nuovo. Perché* quella musica, *che pure era un'esplosione di novità, anche quella musica* esprimeva bisogni e contraddizioni maschili *e rispecchiava quindi una* sensibilità *tipicamente* maschile.

Oggi noi abbiamo molto più potere *non perché ce l'hanno dato ma perché* ce lo siamo preso. *Ci siamo prese il potere di rifiutare una parte del lavoro domestico uscendo dalle case, che sono le nostre fabbriche, per incontrarci ed esprimere nella nostra lotta una nostra creatività. Lottando quindi per costruire il nostro potere abbiamo sentito l'esigenza di ricreare i nostri spazi, di cominciare a praticare concretamente la riappropriazione della nostra vita in tutti i sensi rifiutando di fare una parte del lavoro domestico. Questa è stata ed è per noi la garanzia per esprimere fino in fondo la nostra creatività di donne anche in fatto di musica.*

Sono sempre più numerose *le ragazze che si* comprano *e* imparano a suonare strumenti musicali. *Ma la strada che abbiamo davanti per fare una musica nostra, secondo la nostra sensibilità, è ancora molto lunga. Probabilmente la musica che uscirà dalla nostra pratica sempre più a livello di massa di una vita in comune fuori dalla famiglia, dalle fabbriche e dagli uffici, in una parola da tutti i luoghi di lavoro,* questa nostra musica sarà molto diversa. *Infatti noi abbiamo alle spalle* una storia di rumori, di voci, di suoni diversa da quella dell'uomo, perché diversa è la nostra storia di lavoro, il lavoro domestico.

Noi abbiamo fatto un disco: "Canti di donne in lotta". Le canzoni che questo disco raccoglie sono composte, suonate e cantate esclusivamente da noi. È la nostra prima esperienza musicale. La sua "creatività" si esprime nella funzione che svolge: di essere strumento di comunicazione politica per la nostra lotta.

Sesso, sesso delle mie brame,
chi prova l'orgasmo nel reame?
Lo specchio risponde: nessuna...

La primula rosa

PRENDETE CONTATTO con il
CENTRO DI CONTROINFORMAZIONE
FEMMINISTA SULLA SALUTE
piazza Eremitani, 26 - 35100 PADOVA

COMUNICATO

È stata diffusa a Padova il 26 ottobre 1974 la bozza provvisoria del documento **Salute e condizione materiale della donna;** firmato dal "Centro della Salute della Donna" di Padova.

Nonostante che in tale documento si facciano numerosi riferimenti al Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Padova, alla sua strategia, ai documenti da esso prodotti, **il Comitato tiene a precisare che non condivide le posizioni espresse sulla "salute" nel documento stesso e non condivide l'impostazione complessiva data al problema.**

FACCIAMO IL GIORNALE INSIEME

— Scrivete notizie, informazioni di ogni tipo, lettere personali, proposte, testimonianze, poesie, riflessioni, mandate racconti, documenti, articoli alla Redazione del giornale c/o Centro delle Donne, piazza Eremitani, 26 - 35100 PADOVA - Tel. (Mariarosa) ★ (Erika) ★ (Polda) ★ (Pia).

— **Potere femminile e sovversione sociale,** Marsilio editori, Padova 1972.

— **L'OFFENSIVA,** Quaderni di Lotta Femminista, n. 1, Musolini editore, Torino 1972.

— **Contro gli assegni familiari per il salario al lavoro domestico,** Volantone di Lotta Femminista, Firenze 1973 (richiedibile al Centro delle Donne, p.zza Eremitani, 26 - Padova).

— **Le operaie della casa,** a cura del Collettivo Internazionale Femminista, Marsilio editori, Padova 1975.

— È in via di pubblicazione: **8 Marzo '74,** a cura del Collettivo Internazionale Femminista, Marsilio editori, Padova 1975.

LEGGIAMO

— **"Power of Women",** giornale del Gruppo Femminista Power of Women - Gran Bretagna. Per abbonarsi a cinque numeri (escono circa 5 numeri l'anno) inviare L. 2.500 a Power of Women - 6, Gladstone Street - London, S.E. 1 - Great Britain

— **"Race Today",** giornale del movimento nero in Gran Bretagna. Per un abbonamento annuale inviare L. 5.000 a: Race Today - 74, Shakespeare Road - LONDON, S.E. 24, Great Britain

— **"Les insoumises",** giornale del Gruppo per il Salario al Lavoro Domestico di Ginevra.

16-22 febbraio 1975: a MONTREAL, si è tenuto un convegno internazionale per discutere come portare avanti una pratica di lotta sul salario per il lavoro domestico.

Hanno partecipato gruppi dalla Gran Bretagna, dall'Italia, da Montreal, da Toronto, da Los Angeles, da Detroit, Chicago, New York, Philadelphia, Washington, Baltimora e Boston.

8 marzo '75: GIORNATA DI SOLIDARIETÀ CON TUTTE LE DONNE IN LOTTA. In tutti i paesi il Movimento Femminista ha organizzato una giornata di mobilitazione con iniziative varie: manifestazioni, mostre e dibattiti. Negli USA anche il New York Times ha dovuto riportare in fotografia gli enormi cartelli a sandwich che le donne indossavano con su scritto "salario per il lavoro domestico".

28-29 marzo '75: a PARIGI si è tenuto un primo convegno sulla violenza contro le donne. Il convegno dopo una prima fase di raccolta di testimonianze e momenti di discussione, ha aggiornato la sua prosecuzione per il novembre prossimo.

Rivolgersi a:

Coordinatrice Internazionale per l'Italia

M B

c/o Centro delle Donne

Tel.

RIVA DEL GARDA (Trento)

Coordinatrice interna tra i Gruppi Femministi Italiani:

Controinformazione Femminista
C.P. 6078 - ROMA

1-2 maggio 1975: In tutto il mondo gli operai festeggiano il 1° maggio ma anche **noi donne** siamo operaie, **siamo le Operaie della casa** e quel giorno in casa non vogliamo più lavorare nè starci!

In Canada, negli Stati Uniti, in Germania, in Italia e in Gran Bretagna, le donne stanno costruendo grosse manifestazioni per il 1° e il 2 maggio. Noi in Italia abbiamo scelto il 1° maggio proprio per permettere al massimo numero di donne, anche quelle che lavorano fuori casa, di scendere tutte insieme in strada per lottare contro quel primo lavoro che dobbiamo svolgere tutte.

Anche in altre regioni d'Italia gruppi di donne celebrano il **nostro** 1° maggio.

Il Comitato per il Salario per il Lavoro Domestico di Toronto ha diffuso lo stesso volantino in francese, inglese, italiano, e spagnolo perchè potesse essere letto anche dalle donne emigrate.

In Canada, come negli Stati Uniti, come in Gran Bretagna, le donne immigrate affrontano il lavoro domestico in condizioni ancora più dure.

Solo le donne che si organizzano autonomamente non dimenticano le altre donne.

RIPORTIAMO IL VOLANTINO DIFFUSO IN PIÙ LINGUE.

TODAS LAS MUJERES SON AMAS DE CASA

SEA LO QUE FUERE, JOVEN, VIEJA, CASADA, CON HIJOS O SIN ELLOS, EN LA ESCUELA, EN LA FABRICA, OFICINAA U HOSPITAL, TODAS NOSOTRAS QUEREMOS MAS LIBERTAD, MAS TIEMPO Y MENOS TRABAJO. ESTAMOS CANSADAS DE RECIBIR ORDENES Y QUE PONGAN ANTES QUE A NOSOTRAS , YA SEAN NUESTROS MARIDOS, PADRES, HERMANOS, HIJOS, MAESTROS, PACIENTES O SUPERIORES. PORQUE SOMOS MUJERES NOS PONGAN A SERVIR A OTROS TODO EL TIEMPO - DONDE QUIERA QUE VAYAMOS - TODAS NOSOTRAS SOMOS MADRES Y ESPOSAS. QUEREMOS DINERO POR EL TRABAJO QUE ELLOS ESPERAN QUE HAGAMOS 'POR AMOR'. HEMOS TENIDO CHANTAGE MAS QUE SUFICIENTE.

QUEREMOS

SALARIOS POR EL TRABAJO QUE HACEMOS EN CASA

EN TODO EL MUNDO LOS TRABAJADORES CELEBRAN EL DIA DE MAYO. LAS MUJERES SON TRABAJADORES TAMBIEN! DEJEMOS NUESTRO LUGAR DE TRABAJO, YA SEA DENTRO O FUERA DE CASA Y JUNTEMONOS EN LA

MARCHA DEL 2 DE MAYO

NUESTRAS HERMANAS DE ITALIA, ALEMANIA, GRAN BRETANA, ESTADOS UNIDOS, MARCHARAN TAMBIEN EL 2 DE MAYO.

LUGAR: CITY HALL

HORA: 12 p.m. NOON

FESTIVAL,
7:30, VIERNES,
EL 2 DE MAYO
342 JARVIS ST.

FOR INFORMATION CALL THE 'TORONTO WAGES FOR HOUSEWORK COMMITTEE